



## **Fare prevenzione in un mondo che corrompe**

Intervento al workshop "Prevenzione e teenagers" - Inzago 26.5.2011

di Stefano Laffi [stefano.laffi@codiciricerche.it]

### **1. Il paradosso**

Se usciamo dalla bolla in cui siamo, se guardiamo con sufficiente distacco la scena, il paradosso ci appare chiaro. La società fa e disfa se stessa, promuove una cosa e il suo contrario, lancia battaglie contro quanto ha appena o altrove affermato. In economia questa cosa succede quando occorre creare posti di lavoro, tanto tutto fa reddito, oppure è il destino di chi raggiunge il capolinea del percorso di sviluppo, o quando non c'è tensione verso un traguardo, quando sembra finire la storia ed è solo tempo di ricreazione. Ecco, forse la prevenzione è il destino di una società al termine della notte, quando non ci sono argomenti sufficienti perché tutti ci si responsabilizzi alla vita e occorre vigilare che non ci si faccia troppo male nella noia dell'attesa, nel deserto dei tartari.

Il problema è che la contraddizione si sente, offende l'intelligenza. Siamo così sicuri che si possa avere la sicurezza senza il rischio, la crescita continua del Pil senza i danni all'ambiente, il regime di comfort senza la stupidità? E siamo quindi così sicuri che si possa vivere in una società dei consumi senza consumi di sostanze, in una società di soli diritti e priva di doveri senza perdere il controllo degli egoismi, in una società del godimento senza promuovere la regressione "animalesca" della popolazione? Potrà mai un Paese che ha fatto delle lotterie la seconda industria di Stato chiedere alla sua popolazione giovanile "progettualità"? Potranno mai degli adulti che affidano destino e sogno ai gratta e vinci lamentarsi della fuga dei cervelli fra i giovani? *Può una società prevenir se stessa?*

### **2. I giovani?**

Forse non di binocoli o microscopi puntati sui giovani abbiamo bisogno, per avvistarli e analizzarli, ma di specchi. Proviamo a ribaltare la domanda che serpeggia fra gli adulti preoccupati "ma chi sono questi nuovi ragazzi?" in "ma come siamo noi nuovi adulti"? Siamo nuovi anche noi, come adulti, siamo titolati a dire di noi assai più che di chiunque altro e soprattutto prima che di chiunque altro, e soprattutto siamo in età da assumerci tutte le responsabilità del caso. Non così i più giovani, questa società è opera nostra. Se si è figli del proprio tempo come e più che dei propri genitori, proviamo a chiederci quali figli ha cresciuto questo tempo, che competenze ha chiesto di formare per sentirsi di questo mondo, e a proprio agio. Perché se c'è una differenza fra padri e figli è che la "droga" ora serve a star dentro la società non più a starne fuori o ai margini, seda una sofferenza che è parte della normalità, i vincenti sono consumatori se non abusatori. *Interrogiamo così l'agio, la normalità, l'adeguatezza, l'integrazione, il successo e ci troveremo i consumi di sostanze.* Al contrario, guardiamo al margine, al disagio, all'irriducibilità, alla differenza e potremo trovarci enzimi preziosi di salute mentale e fisica.

### **3. La formula della prevenzione**

Facciamo un esercizio teorico azzardato, tentiamo una formula, una delle possibili equazioni della prevenzione. Se assumiamo la posizione sopra suggerita, non cerchiamo nella biologia dei ragazzi ma nella chimica degli elementi cui sono esposti e cui reagiscono, ovvero ragioniamo non a livello intrapsichico ma di politiche e di programmi, di progetti e obiettivi, possiamo formulare questa ipotesi di relazione funzionale:



**$Prev = f(O, I, P, D, PV)$**

Dove O = sistema delle opportunità locali;  
I = incontri e relazioni personali;  
P = forme del divertimento e del piacere accessibili;  
D = cultura diffusa del desiderio;  
PV = progetti e prospettive di vita perseguibili

Insomma la prevenzione dipende da quelle variabili, secondo pesi e direzioni diverse, ma è una composizione di quei fattori. La prevenzione, a livello di sistema e non di terapia individuale, comporta un'azione su quelle variabili, o viceversa, intervenire su quelle è fare prevenzione.

#### **4. "O" come sistema delle opportunità locali**

Per dirla con un esempio banale e realistico, se il bar vicino alla scuola apre alle 7 e la biblioteca alle 9 o se invece succede viceversa, lo studente che arriva a con l'autobus mezz'ora prima della campanella di ingresso a scuola ha due probabilità molto diverse di riempire il vuoto. L'offerta da parte di un territorio di luoghi di studio, di formazione, di esercizio di interessi, passioni, curiosità, sport aumenta la probabilità per un bambino prima e un ragazzo poi di trovare se stesso, cioè di scoprirsi capace, intelligente, efficace. Da ciò derivano alcune conseguenze, ovvero logiche di intervento: 1) *fare biblioteche è fare prevenzione, non solo cultura*; 2) *più infrastrutture ci sono e diversificate, e più è facile per un ragazzo trovare la propria strada, scoprire vocazioni*; 3) *laddove le infrastrutture non ci sono o non ci sono più e non ne possono nascere per mancanza di risorse, i progetti possono supplire, le iniziative estemporanee possono dare opportunità*; 4) *eventi, festival, prevention-day ecc. reggono questa funzione se riescono a consolidarsi, a coinvolgere i giovani non solo come spettatori ma come ideatorie organizzatori, a tessere una trama fitta di opportunità*; 5) *la fruizione di un'opportunità va organizzata nella logica dell'esperienza e non del consumo della stessa, cioè garantendo il fatto che passar di lì comporti un cambiamento, di conoscenza e atteggiamento verso il tema.*

#### **5. "I" come incontri e relazioni**

Uniamo i punti, per vedere il disegno: 1) il racconto del primo contatto con le sostanze fatto dai consumatori nelle ricerche ci restituisce il dato che questo avviene quasi sempre in compagnia, non è l'esercizio solitario di uno sperimentatore spericolato sul suo corpo ma è gioco o prova di gruppo; 2) d'altra parte gli stessi racconti confermano che il passaggio da consumo a dipendenza implica spesso la scelta dell'isolamento, l'irrilevanza della compagnia a quello stadio della storia di consumo, anzi, il suo essere quasi elemento di contenimento; 3) i dati di ricerca sull'età al primo consumo indicano non solo che la precocità del contatto aumenta la probabilità di consumo, ma che tale precocità si manifesta maggiormente nei contesti dove è più facile che i gruppi si compongano con forti differenze di età (quindi con preadolescenti a contatti con ragazzi grandi e in emulazione verso di loro) come nei piccoli centri urbani, nei gruppi scout o nei gruppi di interesse senza segmentazione d'età; 4) la possibilità di scoprire interessi, passioni, vocazioni, abilità e capacità nell'esperienza di molti passa da un incontro felice, dal contatto con un maestro o di un buon compagno di viaggio.

Tutto questo implica che la prevenzione interroga le relazioni come elemento decisivo, fattore di protezione e di rischio al tempo stesso. In particolare, *la prevenzione è chiamata a individuare maestri e testimonial credibili* (nelle discipline e nelle attività che più si prestano ad alimentare passioni e interessi),



*ad affiancar buoni compagni di viaggio e bravi fratelli maggiori (studiando bene quindi la composizione dei gruppi, lavorando sulle leadership naturali, favorendo il flusso emulativo dal positivo al negativo, non viceversa), ad affiancare gli isolamenti per evitar le derive patologiche dei consumi iniziati altrimenti.*

## 6. “P” come forme del piacere e del divertimento

Abitare questo tempo significa trovare il proprio piacere. L’immagine di sé travolti dal divertimento è il miglior ritratto che si possa offrire nel “libro delle facce”, “positività, energia e felicità” sembrano gli stati d’animo a maggior cittadinanza sociale, tristezza e isolamento ne sono i veri demoni. Una madre che osservasse il proprio figlio passare il tempo a leggere, a fissare taciturno un paesaggio, a non cercare gli amici per uscire e divertirsi ne sarebbe molto preoccupata. Il proprio corpo è oggi strumento di strategia di affermazione sociale fra le ragazze, per tutti è la macchina del piacere. L’importante è capire quale.

Per la prevenzione *non si tratta di mettere in discussione il “diritto al piacere” proponendo una vita di rinunce e astinenza – chi la sceglie ci arriva per altre vie – ma di riconoscere forme meno autodistruttive, più di cura che di dissipazione di sé, più ricercate e meno onnivore, più sostenibili e meno nocive, più critiche e meno omologate.* Processi di consapevolezza nelle scelte, consumo critico, riconoscimento degli stereotipi, superamento del condizionamento dei pari, ecc.: c’è anche un’educazione al piacere, non solo al dovere.

E poi, per cominciare a connettere le variabili, i diversi fattori dell’equazione: se domani è richiesto il mio contributo da qualcuno posso farmi del male questa sera? se sono atteso alla prova in un’occasione significativa posso perdermi senza pensarci? *se mi vogliono bene così devo davvero alterarmi?*

## 7. “D” come cultura del desiderio

I cosiddetti comportamenti a rischio fra i quali rientrano i consumi di sostanze dicono il voler essere ciò che non si è, sono modi artificiali per colmare distanze da stati desiderati: più veloci, disinibiti, rilassati, sognatori, ecc. Dicono i nostri deficit, dicono l’altro che vorremmo essere, sono rimpianti in diretta. La diffusione di massa di consumi – non di abusi, ma di consumi – è un indicatore del tasso di frustrazione nella popolazione: fossimo più in pace con noi stessi, ci faremmo bastare quel che siamo, quel che facciamo. In sostanza l’insoddisfazione è la leva del consumo, desiderare l’altro che non siamo è il motore degli acquisti, tutti: la frustrazione è in altre parole il cuore della società capitalistica, in ostaggio ad essa siamo sempre alla ricerca di qualcosa che non abbiamo, questa è la normalità del consumo di cui si diceva.

In realtà un’umanità priva di desideri, senza ambizioni e senza una forza evolutiva e trasformativa, non è così interessante, né può essere un orizzonte di lavoro nella prevenzione. La tensione ad altro è sana, e così pure la distanza, l’inquietudine. Il problema si pone in un sistema “a carota compulsiva”, a continuo ricambio di desideri per generazione automatica, in cui di fatto il sistema stesso desidera per te.

*La prevenzione è quindi in questo senso una nuova macchina del desiderio, che bonifica l’ambiente dalle sirene commerciali e crea vuoti (non pieni, prima vuoti), lascia modo e tempo a ciascuno di definirsi. La prevenzione in questo senso un setting notturno, è silenzio, è ascolto. Ed è palestra di sogno, esercizio di individualità, anarchia al lavoro. Come dire che prima di informare sugli effetti dell’MDMA dovremmo chiedere cosa ci si attende dalla vita, prima del pragmatismo occorre il surrealismo.*



CODICI Agenzia di ricerca sociale  
p.zza IV Novembre 1 – 20124 Milano  
tel. 02.8905.3913 fax 02 36560403

Testo a cura di Stefano Laffi  
stefano.laffi@codiciricerche.it; tel. 335.6661844

## 8. “PV” come progetti e prospettiva di vita

Siamo concreti, una corsa ha senso se c'è un traguardo, togli quello e tutto crolla. In vista di cosa preservarsi o impegnarsi? Quale sfida e quale premio ci attende? Il tasso di agonismo è ai minimi storici, i più giovani non sono attesi ad alcuna gara, meglio, c'è una competizione durissima per vincere quel poco in palio – i pochi posti di lavoro, i pochi stipendi onorevoli, le poche posizioni nelle istituzioni lasciate a disposizione – ma la sensazione generalizzata è che la partita sia truccata, non dipenda dalle abilità dei partecipanti ma da concessioni dei giudici, da raccomandazioni, da amicizie, da fortuna.

Se questa è la partita non ha senso allenarsi, preservarsi, concentrarsi. *La prevenzione funziona se crea una narrazione avvincente, se iscrive i giovani in una avventura di cui loro sono i protagonisti. La prevenzione deve quindi rompere la dittatura del presente, tracciare i percorsi fatti, prefigurare mete, creare il racconto collettivo di cui è bello far parte. La prevenzione dipende quindi non solo da azioni ed esperienze, ma anche da orizzonti e mete future, e soprattutto da parole e musica, per creare un'epica antagonista ai comportamenti a rischio.*

Stefano Laffi